

Sostanzialmente, non si è invertito il rapporto fra maggiore produzione, maggiore produttività del sistema Italia ed aumento dell'occupazione; tale rapporto continua a rimanere sperequato e ad andare in senso contrario.

Allo stesso modo, non sono migliorate le condizioni del sud e i famosi patti territoriali hanno peggiorato i salari e le condizioni normative, ma non hanno assolutamente creato occupazione; l'unica cosa che si sta sviluppando è l'economia criminale.

Ciò nonostante, si è continuato e con questo accordo si continuano a prevedere finanziamenti per le imprese, sgravi fiscali, flessibilità, e si propongono ai lavoratori futuri miglioramenti in termini di IRPEF o di recuperi salariali in vario modo intesi, tant'è vero che il Presidente del Consiglio ha dichiarato al Senato che, se gli obiettivi di carattere sociale e occupazionale non verranno raggiunti, si chiuderanno totalmente o parzialmente i rubinetti delle agevolazioni concesse alle imprese. Vogliamo dire al Governo che tale ipotesi è già attuale, perché già l'accordo del 1993 ha prodotto tali risultati: alla flessibilità ed alle agevolazioni alle imprese non è seguito un aumento dell'occupazione. È per tale motivo che era necessario cambiare politica, perché quell'esperienza e quella verifica sono state già fatte ampiamente.

È questo uno dei motivi principali, desidero ricordarlo a tutti, della caduta del Governo Prodi: un patto sociale che già allora era il frutto di un atteggiamento unilaterale del Governo e non della maggioranza che sosteneva quel Governo. Chiedevamo un cambiamento, una svolta, una politica diversa, anche per metterci in relazione con quanto sta avvenendo in Francia e in Germania, paesi che stanno tentando di superare le politiche dei Governi precedenti.

È grave che nel patto sociale — l'ha dichiarato adesso il rappresentante di Cossiga — non vi sia l'ombra della riduzione dell'orario di lavoro e quindi nulla che inverta quella tendenza, neanche un palliativo, un segnale simbolico che vada

in senso opposto. Si tende invece progressivamente — avevamo capito bene — a far saltare i contratti nazionali; è inutile che il Presidente del Consiglio abbia riletto quel che aveva già dichiarato, perché ciò conferma la sostanza di quella interpretazione: « se non è zuppa, è pan bagnato ».

Credo sia pleonastico intervenire affermando che comunque con la concertazione non si abolisce il conflitto perché questo, invece, viene abolito nella sostanza con la precarizzazione delle condizioni di lavoro, un ricatto nei confronti della libertà sindacale. Non c'è da stupirsi che si sia allargata la platea dei sindacati che hanno firmato tale accordo, perché i sindacati autonomi, ossia i sindacati gialli, si sono convertiti al sindacalismo confederale, ovvero è quest'ultimo che sta diventando sempre più sindacato giallo, cioè subalterno alle imprese e ai Governi.

D'altra parte, come si fa a dire che il conflitto rimane quando poi, nella sostanza, vi è una convergenza che viene sostanziata dal patto sociale e che ha come obiettivo la competitività delle imprese italiane? È quel che ha dichiarato in precedenza l'onorevole Strambi, con il quale concordo pienamente. Nonostante tutto, nonostante l'unilateralità di questo accordo che è sul reddito (non è una politica dei redditi, è la politica di un reddito, il salario, e delle condizioni di lavoro), alla prima verifica, la Federmeccanica alza un muro contro le richieste dei metalmeccanici, rilanciando invece sulla flessibilità. Vorrei ricordare la piattaforma dei metalmeccanici, bocciata dagli stessi metalmeccanici, che volevano forse una piattaforma più europea, più legata a quello che sta succedendo in Europa, dalla Germania al Portogallo, dove sta finendo la moderazione salariale, per quanto riguarda la posizione dei sindacati.

Dall'altra parte, Pininfarina sostanzia questa interpretazione del patto sociale e addirittura il presidente Fossa rilancia chiedendo al Governo più privatizzazioni ed una legge elettorale maggioritaria: che c'entra Fossa con una legge elettorale maggioritaria? C'entra, perché da una parte vogliono la cancellazione del con-

flitto sociale, la normalizzazione sociale, e dall'altra parte vogliono la normalizzazione politica. Da una parte, la normalizzazione sociale viene concessa da questi sindacati, nonostante un calo fortissimo della sindacalizzazione (siamo passati dal 53 al 35 per cento di sindacalizzazione); dall'altra parte, questo Governo sta tentando di portare a compimento la normalizzazione sul piano politico attraverso appunto le leggi elettorali maggioritarie.

Avvertiamo un grave pericolo per la democrazia, una forte tendenza ad una democrazia autoritaria: quando il Presidente del Consiglio dice che è per uno Stato non gestore ma regolatore, ciò è vero, ma questo Stato regola il mercato dal solo punto di vista dell'impresa, l'unico punto di vista concesso all'interno di una politica di mercato. Vediamo allora come lo Stato sia in realtà interventista nei confronti dei diritti di uguaglianza e li sostituisca con questa bella espressione, che spesso significa esattamente l'opposto dei diritti di cittadinanza. Per questi motivi siamo contrari all'accordo, e ne aggiungo un altro: un allegato del patto sociale è stato il patto nel settore trasporti, siglato dai sindacati con le aziende, che cancella sostanzialmente il diritto di sciopero in quel settore, l'unico in cui oggi viene praticato. Altro che conflitto: dove vi è conflitto, va eliminato!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (*ore 18,30*)

UGO BOGHETTA. Non solo: dove vi è pluralismo sindacale, si fa di tutto perché esso non esista, perché i lavoratori non possano scegliere se iscriversi all'uno o all'altro sindacato, poiché solo un sindacato è garantito ed è possibile! Non devono esistere monopoli e l'unico monopolio che viene tutelato è quello confederale, quello dei sindacati gialli, quello dei sindacati autonomi. Questo è un altro aspetto ancora peggiore del precedente, perché intacca direttamente i livelli di democrazia, poiché la democrazia esiste in un paese anche se — lei, ministro

Bassolino, lo dovrebbe sapere bene — esiste la libertà sindacale.

In questa maniera — vado alle conclusioni — credo si stia preparando un ulteriore attacco alle condizioni di lavoro e allo Stato sociale. Le mitiche leggi Bassanini attaccano attraverso gli enti locali, ridotti anch'essi a cinghie di trasmissione: si parla di federalismo ma in realtà si impongono le politiche che si devono seguire pedissequamente. Nel contempo, si sta operando sul terreno della scuola, nel quale una regione come l'Emilia-Romagna, tradizionale roccaforte dell'Ulivo e dei democratici di sinistra, è all'avanguardia sulla parità scolastica; e sicuramente tutto questo presume un attacco, ancora una volta, al sistema pensionistico.

Questo è grave, perché credo che noi saremo il sud in Europa, avendo noi stessi un sud, quindi una condizione doppiamente difficile, mentre dall'altra parte ci arrendiamo, teniamo le mani basse nei confronti della globalizzazione, questa sì selvaggia, che attraverso il Fondo monetario internazionale saccheggia le produzioni e le finanze di paesi come il nostro. In questo Parlamento abbiamo poi dei sussulti di moralismo quando ci accorgiamo che i bambini lavorano in Turchia per la Benetton, in India per la Nike o, come abbiamo discusso ieri sera, producono fiori in Colombia ovvero, per altro verso, quando discutiamo di una criminalità che in queste condizioni non può che aumentare e per la quale la ricetta è: più polizia e meno democrazia.

Abbiamo, quindi, ampi motivi per votare contro questo accordo; non credo, onorevole Strambi, che esso sia separabile dalla politica generale dell'esecutivo; del resto, alla nascita di questo Governo, il Presidente D'Alema aveva rivendicato la continuità dai Governi Amato fino a quello attuale.

Questa filosofia è sempre stata condannata, rigettata e contrastata da rifondazione comunista, nella sua totalità; non credo, quindi, che oggi possa essere accettata. Allo stesso modo, quello delle 35

ore era un obiettivo comune e, anzi, chi si è scisso da rifondazione comunista aveva rivendicato la volontà di perseguirlo.

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, la invito a concludere.

UGO BOGHETTA. Credo che, conseguentemente, tutti noi comunisti dovremmo votare contro.

Abbiamo sentito come si dovesse tirare la corda, ma non romperla. Allora, bisogna tirarla, onorevole Strambi, altrimenti si finisce come il pesce che, una volta addentato l'amo, segue la corda fino ad arrivare nel cestello (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Signor Presidente, signor ministro, è sempre un'esperienza interessante leggere il testo — cosa che ho fatto due volte e, la seconda volta, con molta attenzione e la matita e il righello — per cercare di capire, poi ascoltare l'illustrazione del Presidente del Consiglio e, in seguito, sentir parlare l'onorevole Marzano e l'onorevole Boghetta — in quest'ultimo intervento — e chiedersi se si stia parlando delle stesse cose, se il riferimento sia allo stesso problema. Da una parte, infatti, ho un'impressione e do una valutazione di questo patto come di una cosa importante, ma che non può e non deve essere enfatizzata o sovradimensionata rispetto a quello che non è; dall'altra, ho sentito il Presidente del Consiglio che ha ne effettuato, invece, una sottolineatura di dimensione molto ampia. Ho sentito poi l'onorevole Marzano dire che si tratta di una resa drammatica alla sinistra e di uno svuotamento del Parlamento; ora abbiamo ascoltato Boghetta che ha affermato che si tratta della pietra tombale della possibilità di convivenza sociale in questo paese, che apre spazi drammatici e incredibili ad ogni sorta di inciviltà che, iniziata con piccoli passi, toccherà questo paese e lo porterà alle soglie di un'altra epoca storica.

Non condivido queste valutazioni, le ignoro e cerco di fare riferimento al testo, perché mi sembra che di questo tutti dovremmo parlare. A me sembra un testo di una qualche importanza, che si inserisce in una linea di continuità — valuto la continuità come un fatto molto positivo in politica —, salvando il protocollo del 23 luglio 1993 e il patto del lavoro del settembre 1996. Infatti, come il Presidente del Consiglio ha giustamente detto, l'obiettivo perseguito dal patto è sostanzialmente quello di aiutare lo sviluppo, con il riconoscimento intelligente, che non sembra interessare minimamente l'onorevole Boghetta e il suo partito, che soltanto lo sviluppo può creare davvero occupazione. Altrimenti questa continua — ma vuota — affermazione dell'importanza del lavoro resta fine a se stessa, ma quando poi si va a vedere concretamente cosa vogliamo e possiamo fare per creare opportunità di lavoro, questo non interessa più e si dà solo spazio a tutta la demagogia tradizionale.

Mi sembra, dunque, che il patto nasca da questo presupposto. In proposito è giusto quanto è stato affermato, cioè che esso contiene elementi di novità rispetto ai due accordi precedenti. L'attuale situazione è, infatti, significativamente diversa: mentre in passato l'obiettivo centrale era costituito dal risanamento economico del paese, oggi si ritiene (in dissenso con gli interventi dell'onorevole Marzano e degli altri esponenti del Polo che hanno preso la parola) che in buona parte esso sia avvenuto. Naturalmente l'opera di risanamento deve continuare, nel senso che non può esservi un calo di attenzione; tuttavia si apre un nuovo spazio, di grande rilievo, per occuparsi del drammatico problema dell'occupazione, che è l'obiettivo fondamentale del patto sociale. Ecco la novità: i due accordi precedenti contenevano la questione occupazionale, ma non la contemplavano come obiettivo se non in via marginale, perché era chiarissimo che il problema principale riguardava il risanamento economico ed il mantenimento di bassi livelli di inflazione.

Il patto sociale di cui discutiamo investe molte materie ed è costituito da diversi capitoli, ma — ad una lettura attenta — pochi di essi contengono decisioni cogenti. Mi è sembrato di capire che la sua filosofia di fondo riguardi una dichiarazione di intenzioni sullo spostamento delle risorse: si intende concentrare le risorse in vista dell'obiettivo centrale dell'occupazione (in particolare nel Mezzogiorno, dove il problema del lavoro è molto grave). Il Governo lo dice alle parti sociali, ai firmatari del patto ed ora al Parlamento.

Di fronte a questo atteggiamento, parlare di svuotamento del Parlamento mi sembra francamente fuori misura: è una polemica strumentale, come dimostra il fatto — abbastanza singolare — che l'opposizione non parla in realtà del contenuto del documento, ma si limita a far aleggiare questo spauracchio. Credo, al contrario, che il Parlamento avrà ampiamente modo di esercitare i propri poteri sulla materia, anche se resta il problema della delicatezza del rapporto tra Governo e Parlamento. Sono lieto che sia presente in questo momento il ministro Bassolino, perché egli è il primo che ha parlato dell'argomento: egli ha detto che il Governo avrebbe tenuto sistematicamente informato il Parlamento — cioè le Commissioni — affinché non siano esautorate di fatto al momento della decisione (magari demandata effettivamente al Governo). Ciò potrebbe accadere, visto che questa prassi non ha una storia nel nostro paese: va quindi inventata ed in qualche modo mantenuta. A tal fine dovranno attrezzarsi le stesse Commissioni ed il ministro ha giustamente detto che ciò presuppone un lavoro comune delle Commissioni di Camera e Senato, per avere un maggiore coordinamento delle iniziative nelle diverse sedi.

Il quadro che ho descritto non può che vederci consenzienti; da parte nostra esprimiamo quindi apprezzamento ed approvazione. Ciò premesso, vorrei trattare brevemente tre argomenti particolari che mi sembra meritino una sottolineatura.

Per quanto riguarda la semplificazione e l'ammodernamento del paese, ho molto apprezzato l'articolo del ministro Visco pubblicato sul quotidiano *la Repubblica* di ieri. Condivido pienamente il suo parere in proposito: egli ha detto che questa situazione oggi aggrava in modo pesante l'attività degli imprenditori (industria, servizi, commercio, finanza) e lo stesso funzionamento del paese. È necessaria, quindi, una semplificazione vera. È stato fatto troppo poco; il testo lo riconosce, parlando esplicitamente di ritardi e indicando alcuni interventi (per esempio, di una « Bassanini-*quater* »). È un obiettivo che a nostro parere deve essere assolutamente perseguito.

Il secondo problema è quello dell'istruzione e della formazione. Non posso non compiacermi — per mio interesse particolare su questo tema — dell'importanza che nel testo è riservata a tale problematica, anche in termini di numero di pagine.

Tuttavia alcune affermazioni, se non saranno seguite da comportamenti coerenti, rischiano di essere puramente retoriche. Continuiamo a ripetere oggi che le risorse umane sono la vera ricchezza del paese; lo ha detto anche il governatore della Banca d'Italia ieri pomeriggio in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della LUISS e tutti si sono emozionati (sembra che l'emozione sia proporzionale all'autorevolezza dell'oratore che parla); questo punto è ormai totalmente consolidato ed assodato.

Il problema è sapere se vi saranno comportamenti coerenti con le affermazioni di principio. All'inizio del capitolo sull'istruzione contenuto nel patto vi è un'affermazione pesante: il Governo afferma di sapere di non aver rispettato gli impegni assunti.

Vi è oggi un ritardo, ad esempio sul problema della lettura dei fabbisogni formativi e della formazione professionale, di competenza del ministro Bassolino, estremamente grave: il problema non è soltanto spendere di più (oggi spendiamo per l'istruzione e la formazione oltre 80 mila miliardi, comprendendo il sistema regionale e la formazione professionale decen-

trata), quanto la qualità della spesa, poiché larga parte di queste cifre è spesa male.

Sono d'accordo sul fatto che sia necessario alimentare gli stanziamenti, altrimenti non riusciamo a realizzare i nostri impegni; tuttavia, è necessario rivedere complessivamente il sistema ed in modo particolare lo snodo tra la formazione scolastica e la formazione professionale, che rappresenta uno dei problemi non affrontati adeguatamente, anche per le diverse responsabilità e le diverse competenze (in alcuni casi del Ministero della pubblica istruzione ed in altri del Ministero del lavoro).

Un altro aspetto la cui assenza mi colpisce è quello della formazione dei docenti e della loro soddisfazione. Il Presidente del Consiglio ha affermato che il contratto dei docenti è in dirittura d'arrivo. Si tratta di un problema centrale: non vi sarà miglioramento della scuola italiana senza un impegno nella formazione dei docenti, che sia adeguato e permanente. È illusorio ritenere che bastino riforme strutturali o dei cicli formativi per risolvere il problema dell'istruzione in Italia.

Infine, rilevo il problema della competitività del sistema delle imprese industriali nel nostro paese. Ritengo che vi sia una sottovalutazione dei rischi che le imprese corrono nell'attuale regime della globalizzazione; non bastano affermazioni di principio: le fabbriche chiudono e vanno a localizzarsi nei paesi in cui le condizioni sono effettivamente migliori.

Il costo del lavoro non è l'unica componente, tuttavia è molto rilevante e fa bene il ministro Bassolino ad indicare questo come un punto importante. Siamo, però, già in ritardo: la previsione di riduzione dello 0,82 per cento, che era stata formulata all'inizio dell'anno, è rinviata agli effetti di alcune normative.

Non vorremmo, quindi, che tutte le complicazioni che sono dietro alle nostre decisioni finiscano con lo svuotare iniziative coraggiose ed importanti che il Governo ha deciso di assumere.

Un ultimo punto che desidero sottolineare è l'impegno previsto per la riduzione della pressione fiscale, utilizzando anche il recupero dell'evasione fiscale per abbassare le aliquote. Questo è uno degli elementi fortemente sentiti dal mondo delle imprese e che si rivela centrale se si vuol creare occupazione.

In conclusione, mi sembra che il patto rappresenti un accordo importante. Io ed il mio partito lo valutiamo come una scelta politica fatta dal Governo dopo aver consultato le parti sociali che — come il Presidente del Consiglio ha ricordato — si sono molto ampliate rispetto al passato; intorno a questo si è creato consenso.

Il Parlamento oggi è chiamato a dare un'approvazione e successivamente sarà chiamato a giudicare analiticamente le singole leggi ed i singoli decreti-legge che potranno in essere i contenuti del patto.

Ci riserviamo, quindi, di esprimere il nostro parere in quelle occasioni, ma per ora diamo un parere chiaramente favorevole a questo modo di procedere (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Presidente, colleghi, signor ministro, credo che l'impegno che in precedenza è stato concordato per il raggiungimento degli obiettivi macroeconomici che erano alla base del protocollo del 23 luglio 1993, trovi nell'accordo del 22 dicembre 1998 un aggiornamento ed un affinamento di una strategia per il lavoro e l'occupazione.

Credo che l'individuazione di questa strategia, che ha ottenuto il consenso vasto delle forze sociali e delle categorie economiche, sia un primo risultato positivo. Ci fa piacere sottolineare che ai tradizionali soggetti chiamati al tavolo della concertazione si siano aggiunti i cosiddetti soggetti minori (non minori dal punto di vista della qualità ma eventualmente della dimensione imprenditoriale). Mi riferisco agli artigiani, ai commercianti, agli imprenditori agricoli che sono

stati spesso esclusi dal metodo della concertazione e che hanno sottoscritto gli impegni insieme al Governo per agire insieme, in una prospettiva di sviluppo e di crescita che dia risposte concrete all'occupazione in questo paese.

Apprezziamo quindi l'azione del Governo e seguiamo con attenzione la strategia che è stata impostata e che deve ora trovare una coerente attuazione nei processi e nei passaggi successivi.

Abbiamo colto come nel patto venga individuata la pubblica amministrazione quale elemento fondamentale. Si dice che oggi il processo di unificazione monetaria richieda ai paesi il supporto di un sistema; non sono solo le imprese che si integrano e le monete che circolano, ma c'è bisogno anche del supporto di un sistema. Credo che il sistema Italia (non solo l'azienda Italia) debba essere supportato da una pubblica amministrazione efficiente, che vuole darsi obiettivi ed erogare servizi all'altezza di un paese europeo a pieno titolo come oggi è l'Italia (e ciò non era affatto scontato pochi mesi fa).

La trasformazione della pubblica amministrazione avviene attraverso vari elementi, quali quelli della semplificazione dei procedimenti amministrativi, della delegificazione e dell'informatizzazione. In particolare, l'avvio degli sportelli unici (sportelli ai quali gli operatori economici potranno rivolgersi per tutto ciò che riguarda l'attività di impresa senza disperdersi in mille code, girando da una parte all'altra degli uffici della pubblica amministrazione) potrà essere un volano per l'avvio di nuove imprese, per la rilocalizzazione di quelle già esistenti e per l'allargamento della base produttiva. Potrà dunque venire una risposta efficace da parte della pubblica amministrazione in questa direzione!

Vi è poi un altro elemento importante: il monitoraggio degli interventi programmati che sarà fatto verrà coordinato dalla Presidenza del Consiglio. È stato detto anche nel corso di interventi precedenti che in passato non vi è stata una oculata attenzione nell'utilizzo delle risorse pubbliche. La cultura dei risultati misurabili

e verificabili inserita in questo patto per il lavoro credo che rappresenti un elemento di serietà e che essa vada dunque salutata con un apprezzamento perché appunto saranno valutate nel tempo le misure programmate e gli impegni sottoscritti.

La concertazione coinvolge le regioni, il soggetto portante di questa nuova architettura. Esse sono oggi e sempre più diverranno titolari di deleghe che vanno dal mercato del lavoro ai settori produttivi, alle politiche sociali, al territorio, all'ambiente, alla formazione professionale. Tali funzioni, alcune delle quali in passato erano di stretta competenza statale, saranno fra poco gestite direttamente dalle regioni.

È vero che non sempre in passato vi è stato un coordinamento orizzontale tra i Ministeri mentre oggi esso dovrà essere assicurato; allo stesso modo non sempre vi è stato un coordinamento verticale tra i Ministeri e le regioni e a loro volta tra le regioni e gli enti locali, province e comuni. Questo nuovo reticolo delle competenze dovrà essere garantito in un migliore coordinamento che possa quindi accelerare il circuito virtuoso che si può innescare con il patto per il lavoro.

Occorre poi procedere ad una semplificazione delle procedure per l'erogazione degli incentivi. Spesso si attendono tempi lunghissimi. Oggi, per esempio, la legge n. 488 che verrà estesa ai settori del turismo e del commercio è una legge buona ed utile alla quale dovranno essere garantite risorse sufficienti affinché possa alimentare questo flusso di investimenti anche in settori non tradizionalmente legati all'industria, come in passato. Tale legge potrà dare una forte spinta ad una accelerazione dello sviluppo.

Un altro importante elemento è stato ricordato nelle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio D'Alema: un migliore utilizzo del fondo sociale europeo. È importante!

Grazie all'istituzione della cabina di regia, diretta con grande capacità dall'ingegner Carzaniga, si sono accelerati la spesa e gli impegni in maniera significa-

tiva ed altro ancora potrà essere fatto. Ciò è importante perché, date le rigidità di bilancio per gli investimenti pubblici, si dovrà sempre più attingere ai fondi strutturali europei, al fondo europeo per lo sviluppo, al fondo sociale, al FEOGA, a tutti i fondi comunitari. Essi potranno assicurare un moltiplicatore degli interventi che lo Stato e le regioni, anche con il coinvolgimento dei privati, possono effettuare, con una moltiplicazione di risorse a vantaggio della società e quindi del sistema produttivo in generale e con ricadute positive per l'occupazione.

È opportuno, peraltro, procedere con l'attuazione della riforma dei servizi per l'impiego sul territorio. Questa è una grande scommessa! Il Ministero del lavoro è impegnato in questo senso ed abbiamo una garanzia nel ministro del lavoro stesso.

Riteniamo che l'avvio di questa riforma sul territorio potrà costituire un efficiente punto di incontro tra domanda ed offerta di lavoro, superando il vecchio ed inefficiente sistema del passato degli uffici di collocamento.

Un altro importante passaggio è quello che riguarda l'istruzione, la formazione e la ricerca. La ricerca e la formazione possono anche essere svolte all'interno del circuito delle imprese attraverso il riconoscimento dell'impresa quale luogo di formazione professionale che dovrà, però, essere certificata, con un riconoscimento che ne attesti la qualità. È necessario inoltre — come ha ricordato nelle comunicazioni il Presidente del Consiglio — un forte investimento nel campo dell'educazione, il completamento dell'autonomia scolastica, l'elevamento dell'obbligo scolastico, il riordino dei cicli, il diritto allo studio. Sono questi importanti settori di lavoro.

Oggi la dispersione scolastica e la mancanza di un coerente progetto di riforma della pubblica istruzione sono un limite alla crescita delle risorse umane e quindi dei potenziali occupati, dei giovani e anche di coloro che escono dal circuito lavorativo, che debbono avere alternative concrete. Si deve quindi puntare su una

formazione permanente, anche dando attuazione ad alcuni punti previsti dalla legge n. 196, nel pacchetto Treu. Mi riferisco al fondo per la formazione permanente volto a consentire una più agevole riconversione dei lavoratori che escono dal circuito produttivo e che quindi devono essere aiutati, attraverso processi di mobilità, a rientrare nel mondo del lavoro.

Un altro argomento importante riguarda la fiscalità e le imprese. Si dice che la forte pressione fiscale sia una zavorra per il sistema delle imprese. Credo che alcuni interventi vadano nella direzione di agevolare queste ultime, come ad esempio la DIT, che riguarda in particolare la riduzione del prelievo sugli utili, l'eliminazione degli effetti distorsivi della progressività del prelievo IRPEF sul reddito di impresa delle ditte individuali e delle società di persone rispetto a quelle di capitali (e questo è un passaggio importante che dovrà trovare presto attuazione) nonché la lotta all'evasione, importante perché c'è un impegno concreto di destinare le risorse recuperate a questo titolo alla riduzione delle imposte dirette.

In particolare, vi è un altro elemento che oggi pesa soprattutto al sud: le imprese meridionali pagano tassi d'interesse più elevati rispetto al resto d'Italia. Il sistema creditizio nel sud ancora oggi presenta un differenziale rispetto al centro nord, che a nostro avviso deve essere recuperato per agevolare il mondo dell'impresa.

Signor Presidente, signor ministro, sono queste alcune delle considerazioni che il gruppo di rinnovamento italiano intendeva svolgere. Su questo piano sarà possibile, con lealtà, continuare a procedere nella collaborazione all'impegno avviato, che intendiamo portare avanti. Riteniamo che se il Governo darà seguito ad esso — non abbiamo ragione di dubitarne — potrà sempre contare sulla nostra leale collaborazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Onorevole ministro, considerando che la Presidenza del Consiglio è assente nelle due persone del Presidente e del Vicepresidente, mi rivolgo a lei, come colui che degnamente e qualificatamente può rappresentare tutto il Governo in quanto ministro del lavoro. Parliamo di patto sociale e quindi, in primo luogo, del percorso che il Governo intende seguire su un tema fondamentale per un esecutivo di centro-sinistra, vale a dire l'occupazione.

Come rappresentante della componente liberaldemocratica federalista e repubblicana del gruppo misto tengo a dire che il documento in esame — che di fatto riafferma quanto stabilito nel luglio 1993 — significa molto per questo Governo di centro-sinistra, anche se a mio avviso ha qualche nota un po' caratteriale in alcuni suoi tratti. Lo trovo cioè per alcuni aspetti eccessivamente serio; inoltre presenta eccessi « sindacalesi » un po' troppo pesanti. Avrei preferito un salto di qualità, considerando che stavamo lavorando su un documento — quello del 1993 — che portavamo a sistema. Esso riprende la politica dei redditi, che mi sta molto a cuore, come lei può ben capire, signor ministro: il partito repubblicano ha lanciato nel paese questa politica quando la sinistra non era certamente soddisfatta di essa e la destra sonnacchiava. Oggi a me fa molto piacere che il centro-sinistra si sia attestato su queste posizioni, che sono fondamentali, perché sono a salvaguardia dei redditi più bassi, ma sono anche la vera possibilità per un rilancio dell'economia e dell'occupazione ed anche della capacità di governo nel creare occupazione.

Ecco, trovo che in questo documento manchi un respiro di creatività. Non si può soltanto « parlare » di affermazione delle regole della concertazione, di creazione di un sistema di concertazione, che è quello centrale, che è quello regionale, che è quello di mettere attorno a un tavolo anche i soggetti cosiddetti minori, che poi tali non sono. Dobbiamo fare in modo che, al di là del riscrivere le regole e al di là del rivedere alcuni punti che

sono nodali, quali quelli che in questo documento io ritrovo ben concertati (vale a dire un discorso forte, non solo per la grande impresa ma anche per la piccola e la media, in tema di incentivi e un discorso forte sulle regole e quindi la nuova struttura della concertazione a livello centrale e periferico), ci sia anche qualcos'altro, che invece manca e glielo debbo dire, anche con spirito collaborativo, signor ministro. Manca un terzo fattore che avrei voluto che ci fosse. Se noi pensiamo che tutto ciò basti, credo che faremo un errore. Manca un riferimento ad un sistema del credito che deve supportare questo sforzo, che non può essere soltanto governativo. Manca il riferimento dell'aggancio della politica nazionale a una politica europea, perché la moneta unica è « un » fattore con cui fare una politica europea, che non può essere soltanto monetaria, ma deve essere un'azione di tipo politico che investe sull'occupazione puntando sul patto di stabilità. Allora, credo che anche per quanto riguarda il sistema bancario avremmo potuto dire qualche cosa di più, sia a livello di Banca europea sia a livello di sistema bancario e del credito nazionale. Perché? Perché la banca non può essere semplicemente un « socio occulto », che divide i profitti e non rischia nulla. Il sistema creditizio non può continuare a finanziare chi ha già, impedendo a chi intende farlo di rischiare, mettendo sul piatto una dose di fantasia, di creatività, di professionalità, cercando una via d'uscita da un sistema paralizzato e che crea notevolissimi problemi, anche perché ci sono le grandi disparità tra nord e sud. Noi dovremmo risolvere queste disparità con una politica che in questo campo il patto sta affrontando, mi pare, adeguatamente, anche se, come ripeto, manca di questo tipo di respiro.

Apprezzo molto nel documento il fatto che anche il Governo italiano di centro-sinistra consideri l'istruzione e la formazione un punto centrale. Una volta il metro di misura della modernizzazione e della modernità delle nazioni era lo sviluppo industriale, oggi lo diventa proprio

la formazione, l'istruzione, l'occupazione. Mi fa piacere che il Governo italiano si sia messo in questa scia, come hanno fatto la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti e mi fa piacere che lei, ministro, sostenga fortemente questo discorso che riguarda la formazione professionale, nodo forte da sciogliere, per il quale bisognerà puntare, oltre che sul patto così come strutturato, anche su una legge che effettivamente faccia chiarezza e giustizia nel sistema aggrovigliato che esiste in questo campo. Altro che giungla nella politica dei redditi! Qui, nella formazione a livello regionale, esiste la vera giungla, che lei ben conosce e su cui ha, efficacemente, a mio avviso, già concentrato la sua azione politica.

Ritengo quindi che dovremo lavorare in questo settore e che probabilmente il Governo dovrà arricchire il documento, non solo affrontando le normative che gli sono state delegate con la finanziaria (sull'INPS, sul regime fiscale e così via), ma soprattutto impegnandosi a completare lo sforzo fatto, che è estremamente importante perché segue, per esempio, a tutta l'opera di modernizzazione della pubblica amministrazione. Credo però che non ci si possa limitare a incasellare, a inquadrare — in maniera anche, se mi consente, un tantino sbilanciata, con una mentalità troppo burocratica — il sistema e il processo, perché altrimenti finiremmo per immergerci e affogare nel processo, senza intravedere o cercare di puntare agli sbocchi cui questo processo tende, vale a dire al raggiungimento degli obiettivi per i quali tutti quanti stiamo lavorando (*Applausi dei deputati del gruppo misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Il nostro gruppo, «L'Italia dei valori», ha apprezzato il gesto del Governo di portare in questa sede il patto sul lavoro, il patto di concertazione rinnovato con le parti sociali di recente, riattualizzando una di-

scussione su temi che, ovviamente, non hanno ancora trovato un'adeguata soluzione nel paese, ma che vedono seriamente impegnate forze sociali e politiche.

Noi diamo una valutazione complessivamente positiva del documento, soprattutto per tre ragioni. Una è la conferma di una scelta di metodo — la concertazione — che può piacere meno ai nostri avversari politici, ma che è un metodo politicamente voluto, fortemente voluto dalle forze di centro sinistra. Tra l'altro, è il frutto di una loro cultura politica di fondo, che ha dato al nostro paese la possibilità di modificare alcuni parametri sfavorevoli degli anni passati ed ha avviato processi di risanamento, di riduzione dei costi e anche di rallentamento dei meccanismi interattivi.

Un secondo aspetto è il rafforzamento del coinvolgimento degli enti locali e delle espressioni del territorio. Sicuramente si tratta di un passaggio politico che ha caratterizzato scelte fondamentali degli ultimi anni, che richiama problemi di responsabilità locale, di capacità di autogoverno, di selezione di classi dirigenti in periferia. Pertanto ha un particolare rilievo che ci fa piacere vedere confermato negli impegni politici assunti da Governo e parti sociali.

Un altro aspetto sicuramente di lungo respiro e di grande prospettiva è il riferimento a una possibile soluzione in chiave europea e unitaria di tali problematiche. La sponda di arrivo è la definizione in ambito europeo di molte delle questioni attualmente dibattute nel nostro paese. In tale ottica, sollecitiamo il Governo perché prenda atto che l'Unione europea rappresenterà uno dei soggetti della competizione internazionale del futuro. Nei confronti dell'Asia e dell'America possiamo dare il nostro contributo di maggiore competitività al nostro continente; auspichiamo quindi — e sollecitiamo il nostro Governo in tal senso — la definizione di interventi politici importanti nel governo dei processi di delocalizzazione di impresa. Spesso essi hanno come presupposto gravissimi problemi di insicurezza nel lavoro e di sfruttamento

del lavoro minorile; è necessario, quindi, che nelle sedi internazionali vengano discussi e disciplinati, perché diversamente non sarà mai possibile una competizione seria, onesta e corretta.

Entrando molto rapidamente nel merito di alcuni problemi, desideravamo solo sottolineare l'esigenza che, sia nell'intervento nell'ambito delle opere infrastrutturali, sia nella programmazione negoziata, nonché nella creazione di opportunità di lavoro, possa rafforzarsi la cultura delle pari opportunità: vedere, cioè, il Governo centrale ridurre il proprio intervento diretto, ma svolgere una funzione regolatrice di offerta di strumenti e di opportunità a tutti, valorizzando la capacità progettuale e promozionale del territorio, attraverso uno sviluppo realmente e concretamente originato dal basso.

In tale ottica riteniamo importante, invece, una scelta del Governo di rafforzamento delle politiche di federalismo cooperativo, solidale e produttivo. I programmi di coesione del territorio devono vedere valorizzati e rafforzati momenti di partecipazione fra aree del paese a ritmi di sviluppo diversi. Questo potrebbe rappresentare un ulteriore arricchimento culturale e politico dell'esperienza nazionale ai processi di sviluppo.

È stato certamente positivo il riferimento alla formazione, inteso come un elemento centrale e basilare di ogni ipotesi di politica di sviluppo. Nella pubblica amministrazione è però fondamentale, a nostro avviso, oltre all'adozione di misure di snellimento e di semplificazione, il ricorso a strumenti normativi e contrattuali che qualifichino maggiormente gli operatori del settore. Nella sostanza, nella pubblica amministrazione abbiamo bisogno di recuperare strumenti di merito e di progressione di carriera qualificata! Questo è un discorso di carattere generale, che prima o poi il nostro paese dovrà necessariamente affrontare con una revisione dell'impianto, eccessivamente garantista, della contrattualità pubblica attraverso, invece, una valorizzazione della capacità produttiva e della qualificazione della propria professione.

Abbiamo considerato opportuno il riferimento alla questione fiscale, però questo paese ha bisogno anche della riscrittura di un patto fiscale che passi attraverso l'adozione di misure eque, la garanzia di una partecipazione diffusa alla costruzione di una base fiscale solidale e una trasparenza e garanzia della efficacia della spesa pubblica.

Mi perdoni, signor ministro, se rilevo la presenza di un piccolo neo in questa proposta: in essa, infatti, non è stato dato sufficiente spazio al problema della legalità, che a nostro avviso rappresenta una piaga del nostro paese che, inesorabilmente, condiziona qualsiasi processo di sviluppo. Ma non è solo legalità legata alla micro e alla macrocriminalità, è legalità culturale nel modo di procedere e funzionare della pubblica amministrazione, nell'atteggiamento verso la frode diffusa nei confronti delle istituzioni pubbliche comunitarie. Questo è a nostro avviso un passaggio ineludibile per avviare una stagione di sviluppo: nessuno si illuda, infatti, di poter aprire una stagione di sviluppo con un carente programma in questo settore!

Visto che lo stesso patto ritaglia uno spazio adeguato ed ampio al problema formativo, agganciandolo a questa esigenza di un rilancio e di una valorizzazione dell'aspetto della legalità non differenziata per territorio e per regioni, riteniamo necessario che anche gli operatori della formazione e tutte le istituzioni che operano in tale settore facciano dell'educazione alla legalità e della costruzione di una cultura della legalità un obiettivo a breve termine per incoraggiare quanti sono impegnati nelle operazioni di rilancio dello sviluppo e del sostegno all'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto « l'Italia dei valori »*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la firma del patto sociale — che per il

Governo D'Alema sembra costituire un importante traguardo — solleva in realtà delicatissimi problemi di carattere sia istituzionale sia economico. Abbondano i proclami di ottimismo e soddisfazione, le vaghe promesse, gli esorcismi sui dati effettivi dell'economia reale e della finanza pubblica (anche se i dati resi pubblici o opportunamente « silenziati » continuano ad essere tutt'altro che esaltanti).

Nonostante il generale ottimismo, il patto sociale non convince. Forse, troppe firme significano semplicemente un minimo comun denominatore di basso profilo! È pur vero però che l'economia è una cosa talmente bizzarra che anche un po' di ottimismo preconfezionato e di maniera può avere un qualche effetto reale su *animal spirits* dai riflessi condizionati e addomesticati da associazioni di categorie e sindacati compiacenti e politicamente allineati. In realtà, chi segue gli andamenti dell'economia reale conosce la necessità del recupero fiscale promesso ma chi la segue realisticamente sa che non potrà mai essere pari a quello necessario: l'economia reale è asfittica, dagli enti previdenziali vengono pesanti segnali di cedimento e della crescita di occupazione non si vede l'ombra!

La verità è che la situazione è estremamente preoccupante, anche perché la scelta di puntare tutto sulla riduzione dei saggi di interesse per procurare vantaggi di bilancio ha ignorato il fatto che gli interessi in Italia hanno rappresentato una fonte di potere di acquisto rilevante. Venute meno tali circostanze, si è ridotta anche la domanda di consumi.

La partecipazione dell'Italia all'unione monetaria europea determina una diminuzione della competitività internazionale delle imprese del paese, in particolare per quelle piccole e medie. Infatti, l'unione monetaria può trasformarsi da presunto beneficio in un serio problema di sopravvivenza sul mercato. Le nostre realtà sono svantaggiate rispetto a quelle europee, in quanto soggette a tre problemi fonamen-

tali: il maggior costo del denaro, il maggior costo del lavoro e una maggiore pressione fiscale.

Il maggior costo del denaro, che per le piccole e medie imprese è pari a quattro volte il tasso di inflazione al nord e a cinque volte al sud, rimane ancora uno dei problemi che impediscono l'effettiva competitività delle nostre imprese. Infatti, nonostante la riduzione dei tassi, il costo del denaro è ancora elevato rispetto a quello pagato dalle imprese di altri paesi. La riduzione del margine di intermediazione bancaria in un sistema creditizio inefficiente non lascia grandi spazi di recupero sotto questo aspetto.

Il costo del lavoro in Italia è elevatissimo. Il costo dello Stato sociale, che è il problema dei problemi, viene esorcizzato nel patto sociale e nascosto sotto il tappeto perché foriero di decisioni gravi e impopolari. Da parte nostra, è bene sin d'ora chiarire che non accetteremo tagli alle pensioni di lavoratori che al nord hanno contribuito per escogitare nuove forme d'assistenza da investire su di un nuovo concetto di cittadinanza sociale, che ci appare labile e pericoloso.

La pressione fiscale a carico delle imprese e del lavoro autonomo, ipotizzata nell'accordo di Governo, sconta un deficit fondamentale: il condizionamento delle decisioni europee. Il nostro gruppo politico aveva già preannunciato che, in mancanza di una vera organizzazione dell'amministrazione statale con reali tagli alla spesa pubblica, l'unico mezzo che avrebbe adottato il Governo pur di raggiungere i parametri di Maastricht sarebbe stato l'aumento delle entrate tributarie mediante prelievo fiscale. Infatti, la pressione fiscale è aumentata dal 42,6 per cento al 44,5 per cento nel biennio 1996-1997, provocando una contrazione dello sviluppo economico, nonché un aumento del tasso di disoccupazione che ha superato il 12 per cento.

In sostanza, la pressione fiscale, cioè il parametro economico ritenuto fondamentale per il rilancio della produzione, non potrà diminuire, anche in considerazione del fatto che il Governo ha convenuto, con

il patto di stabilità e convergenza, di ridurre progressivamente il debito pubblico ed il bilancio in pareggio.

Occorrerebbe, quindi, indicare come obiettivo di breve periodo una riforma fiscale diretta ad una graduale diminuzione dell'imposizione, ad una riduzione dei contributi previdenziali, almeno per i neooccupati, e ad una revisione dell'IRPEF che riduca il prelievo sul lavoro autonomo, accompagnata da una radicale riforma del mercato del lavoro.

Riteniamo questo accordo una operazione di immagine, di propaganda che non porterà nulla di concreto, in quanto il problema per il Governo sarà comunque quello di trovare la copertura finanziaria necessaria al raggiungimento degli obiettivi scritti nel patto, stanti i vincoli di bilancio.

Il Governo, per ovviare al problema, ha pensato bene di trasferire gli oneri derivanti dal presente patto sulla fiscalità generale, in particolare, attraverso un aumento delle imposte sull'energia e dunque sui cittadini. Se una crescita modesta del PIL, a fronte di una spesa pubblica crescente, non dovesse consentire la realizzazione delle promesse fiscali e contributive previste nel patto, che cosa succederebbe? Un'ennesima manovra correttiva o le dimissioni di questo Governo?

Ma alziamo lo sguardo e guardiamo lontano: la globalizzazione dell'economia. Questo è un patto sociale che poteva andare bene in una economia primitiva, domestica, oserei dire autarchica. Dico questo, perché qualcosa del genere si è già visto in Italia: associazioni imprenditoriali complici, sindacati addomesticati, informazione prona e plaudente, Parlamento spettatore ed un Governo illuminato ed etico, abile compositore dei diversi interessi in nome del supremo interesse nazionale e generale. Questo si chiamava corporativismo, onorevoli colleghi, non concertazione!

Oggi il mondo è cambiato: Roma non è *caput mundi*. Senza il consenso popolare l'Italia ha abdicato ad essere sovrana in numerose materie: dal trattato di Marrakech sul commercio internazionale, pas-

sando per il trattato di Maastricht e quello di Amsterdam, al patto di stabilità e convergenza, ai patti sociali stipulati e presentati al Parlamento solo per la ratifica, con il Parlamento chiamato a ratificare l'abdicazione della sovranità popolare ad una ristretta cerchia di gnomi finanziari che gestiscono il mondo tenendo al cappio i paesi indebitati e costringendoli alla fame. Qualcosa del genere è successo anche per l'Italia, con i tassi di interesse e con il nostro indebitamento che ci hanno costretto a fare scelte che non avremmo mai fatto.

Chi decide la politica monetaria? Chi decide la politica fiscale e di bilancio? Prossimamente il Parlamento sarà chiamato a ratificare la finanziaria e non a deciderla. Il Presidente del Consiglio, fra le tante ovvietà, ha avuto uno spunto interessante: la coscienza del sistema Italia, quale punto di riferimento per la competizione del mercato globale. Il *marketing* aziendale da vent'anni, con Porter, ha studiato le imprese, le condizioni ed i fattori di successo sul mercato internazionale. Adesso si comprende che il commercio internazionale, libero e senza barriere, sposta l'accento sul sistema paese. Nel *laissez faire* mondiale si rivaluterà Ricardo e la specializzazione produttiva a livello di singoli Stati. Resisteranno i colossi, le multinazionali — una volta tanto osteggiate dalla sinistra — monopoliste ed oligopoliste su scala mondiale. Nei nuovi monopoli ed oligopoli su scala planetaria, che posticino è riservato all'Italia? Che fattori critici di successo può vantare l'Italietta: il sole e il Colosseo? Di questo passo, con buona pace del ministro Melandri, il Colosseo lo venderete agli gnomi di cui sopra, senza passare neanche dal Parlamento.

In questo quadro lo sviluppo, l'economia, l'occupazione non dipenderanno dall'atteggiamento asservito di CGIL, CISL e UIL o dal biscottino dato alla Confindustria, dipenderanno invece dalle decisioni di qualche *board* di *company* americane. Sindacati, Confindustria, Governi romani di questo non hanno percezione: non conteranno più nulla. Solo i lavoratori, gli

imprenditori, la politica possono fermare questa deriva, ma a condizione di prenderne coscienza. Noi vogliamo almeno che questa coscienza sia patrimonio del popolo padano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi ma eletti, presenti qui con noi, non si tratta, per quanto riguarda ciò di cui stiamo discutendo, di un patto, bensì di un documento contenente in un unico disegno interventi poco significativi. Si tratta soltanto di una cornice priva di contenuti, in cui le determinazioni operative vengono rinviate a successivi interventi legislativi e ad altri accordi tra le parti sociali ed il Governo. Pertanto, si può senz'altro affermare che questo lungo documento è ancor meno di una credibile dichiarazione di intenti e che di per se stesso non sarà in grado di far riprendere lo sviluppo del sistema italiano, né produrrà un solo occupato in più.

Risultano evidenti in concreto molti vuoti, ma mi limiterò a segnalarne solo alcuni. Innanzitutto quello relativo al fatto che il ruolo delle organizzazioni che rappresentano il mondo della piccola e media impresa nella concertazione è soltanto formale ed esterno; senza alcun impegno sostanziale di politica industriale da parte del Governo, le piccole e medie imprese, le piccole e medie industrie non contano effettivamente in questo patto sociale. Non possiamo non lamentare, pertanto, che il negoziato sul testo sia avvenuto, nei fatti conclusivi, tra i consueti interlocutori, cioè solo tra la Confindustria e la tripla sindacale, secondo uno schema da prima Repubblica non più rappresentativo di una realtà molto più ricca di protagonisti, che contano oggi sia sull'attuale formazione del prodotto interno lordo sia sulle favorevoli possibilità di crescita futura.

Le piccole e medie imprese non sono protagoniste, in questo patto. Si tratta di un gravissimo errore di fondo, perché

innumerevoli segnali e rilevamenti congiunturali individuano nella piccola e media impresa il solo settore in cui è possibile nuova occupazione. In questo cosiddetto « patto », l'impegno a far sì che le organizzazioni delle piccole e medie imprese siano interlocutori autonomi al tavolo sociale di Bruxelles si è invece trasformato in un mero impegno del Governo a dare un'informativa. Nel paragrafo 2, punto 6, infatti, manca l'impegno preciso di politica sociale ed economica del Governo a far partecipare le piccole e medie imprese italiane alle decisioni da assumere in sede europea, e questo è gravissimo per il sistema economico italiano.

Non si può pensare, poi, che la riforma del sistema contrattuale sia affidata soltanto alla Confindustria e ai sindacati confederali, tagliando fuori tutte le altre organizzazioni sindacali, i lavoratori autonomi e la piccola e media impresa. La Confindustria è importante, lo sappiamo benissimo, ma non è la sola protagonista che possa rappresentare l'intera rete industriale italiana.

In ogni caso, sarà necessario rivedere l'intera impostazione perché i contratti devono uscire dal sistema del doppio livello rigido. Si può prevedere un minimo nazionale, ma bisogna poi lasciare ampia libertà in sede aziendale e territoriale, facendo soprattutto riferimento, per quanto riguarda gli adeguamenti salariali, all'andamento dell'inflazione europea e non soltanto di quella nazionale; tutti i fattori comparativi in sede di produzione e di collocazione delle merci, infatti, saranno d'ora in avanti europei e non soltanto di ciascun sistema nazionale.

Da questo punto di vista il patto nasce già vecchio, non in linea con i cambi rigidi dell'area dell'euro. La rigidità monetaria comporta un'elasticità nei fattori produttivi e questo non è previsto nel patto.

Signor ministro, ciò rappresenta per il Governo una evidente contraddizione operativa tra la politica monetaria, la politica salariale e, lo vedremo più avanti, anche la politica fiscale. Del pari, al punto 3, capoverso 41, in sede di auspicio di una

graduale convergenza dei sistemi fiscali degli Stati membri dell'unione economica e monetaria, del tutto insufficiente appare la proposta di stabilire — cito testualmente — « un regime comune di definizione della base imponibile che le imprese possano adottare in alternativa a quelli nazionali, mantenendo la fissazione delle aliquote in capo agli Stati membri ».

Cosa vuol dire? È una formulazione equivoca e non risolutiva. Tutti sanno che sono le aliquote del prelievo fiscale a determinare i vantaggi o gli svantaggi competitivi; non si può pensare che la leva della pressione fiscale possa sostituire quella della svalutazione competitiva. Al riguardo, il Governo deve essere preciso e non elusivo o peggio fuorviante.

Se ho esaurito il mio tempo, concludo a questo punto. Avrei altre cose da dire ma rispetto il tempo assegnato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor ministro, c'è chi ha apprezzato il fatto che, forse per la prima volta nella storia repubblicana, un Governo abbia deciso di presentare in Parlamento un accordo sottoscritto con le parti sociali. Per quanto mi riguarda, è la cosa che ho meno apprezzato, ossia ricevere, come parlamentare, un documento sottoscritto da trentadue rappresentanti di organizzazioni sindacali, degli imprenditori e dei lavoratori, ed essere messo di fronte ad esso.

Tale documento, signor ministro, è per me carta straccia; come parlamentare, prenderò in esame i disegni di legge che saranno presentati dal Governo a sostegno dello stesso documento. Da questo genere di informazione, come membro del Parlamento, ritengo di subire un'offesa. Infatti, ho appena finito di discutere in Assemblea la politica economica del Governo in occasione dell'approvazione della finanziaria e ascolto oggi il Presidente del Consiglio dichiarare che tale patto è un

documento di politica economica, mentre Bassanini afferma che si tratta del vero programma del Governo. Allora, se il programma è del Governo, lo faccia il Governo e ci presenti un testo firmato dai ministri che compongono il Consiglio dei ministri; se invece è altra cosa, intendo sapere cosa sia perché le trentadue firme contenute nel documento per me non significano nulla. Sono dei signori che rappresentano le loro organizzazioni; non so quanto queste abbiano discusso al loro interno ciò che è contenuto nel patto, né conosco i loro statuti, la loro democrazia interna (di alcune so che è nulla). Non so in che sede hanno sottoscritto questo documento, attraverso quali procedure, perché non vi è stata alcuna pubblicità; in Parlamento si sa tutto, tutto avviene alla luce del sole, in aula e nelle Commissioni, ma su come sia stato prodotto questo documento non sappiamo assolutamente nulla. Sappiamo che è un documento che costruisce un pezzo di nuova Costituzione di questo paese: si passa dalla Costituzione materiale deprecata ad una Costituzione materiale che si formalizza per la prima volta attraverso il trasferimento al Parlamento di un documento, non per informazione ma per votazione. Questa è cosa ancora più grave! Domani finiremo per esprimere il nostro voto, positivo o negativo, su un documento che non ha alcuna legittimità e sarà attraverso quel voto che finiremo per dargli legittimità.

È una trasformazione costituzionale gravissima, che un ex Presidente della Corte costituzionale ha giudicato equivalente ad un colpo di Stato e che noi giudichiamo eversiva. È un'eversione e non è per nulla un patto sociale, anzi non è un patto, perché l'onorevole D'Alema poco fa ci ha detto che c'è la polizia. Ci ha detto: il patto è stato sottoscritto e adesso, però, abbiamo la polizia pronta; se gli industriali pensano di fare i furbi, ritiriamo gli incentivi. Ma che razza di economia liberale e di mercato è questa che si pretende di avere accolto nel patto? Se i finanziamenti non vanno al sud, ministro Bassolino, anche se vi sono gli incentivi, vuol dire che gli incentivi non

sono sufficienti per attirare i capitali; non vuol dire che gli imprenditori sono cattivi! È il loro mestiere essere cattivi, nel senso di far fruttare al meglio i loro denari, perché, se non fossero cattivi, sarebbero allora sostegno di politiche economiche sbagliate, di un'amministrazione burocratica che non funziona, di uno Stato che non è capace di frenare la criminalità! La loro bontà sarebbe quindi sostegno di tutto ciò che consideriamo il male di questo paese; il Presidente del Consiglio D'Alema, invece, dice che ci sarà la polizia, che arriverà la bastonata se la carota non sarà mangiata tutta secondo il modo di trangugiarla che si vuole imporre.

Poi, chi non ha sottoscritto si vedrà arrivare la polizia a casa, magari attraverso qualche procuratore della Repubblica, che ha già minacciato, per esempio, la LIFE che non ha sottoscritto il patto: metà dell'ultima relazione del procuratore della Repubblica di Venezia è stata dedicata al « venetismo », non alla malavita, non ai traffici di droga. Oppure, arriverà la Guardia di finanza, perché chi lo deve pagare il costo di questo patto, degli incentivi e di tutto il resto? Lo devono pagare i contribuenti, oppure vi deve essere un recupero dell'evasione fiscale.

Signor ministro, ritengo lei si renda conto che la grande industria (poco grande per i modi in cui opera) di questo paese non ha bisogno dell'evasione fiscale, perché ha la rottamazione e l'assistenza di cui ha bisogno. La piccola e media impresa se l'è dovuta creare da sola la propria possibilità di flessibilità di mercato e la propria capacità di stare sul mercato competitivo a livelli europei, attraverso l'evasione fiscale ed il sommerso. Si dirà « banditi, contrabbandieri »: così anche lei, signor ministro, ogni tanto parla riferendosi al sommerso. Ma, vede, l'altro giorno il Primo ministro ci ha detto che Ocalan non si può definire un terrorista: gli vengono imputati 30 mila morti, ma evidentemente non è un terrorista, perché lì c'è una guerra! Non era proprio Stalin che diceva che un omicidio è un assassinio e un milione di omicidi è una stati-

stica? Forse, diceva una cosa giusta: se vi sono 30 mila morti, allora c'è una guerra!

Se qui vi è non un evasore o una persona che tratta in modo schiavista chi non si vede versare i giusti contributi sociali, ma vi è un intero settore di questo paese, robusto al nord come al sud, che pratica l'evasione fiscale e il sommerso, allora c'è una guerra: è la guerra allo Stato fiscale, ad una economia vincolata! Bisogna dunque trovare le forme per uscire da questa guerra, cioè mettersi in concorrenza in un mercato globale: voi scegliete la strada diametralmente opposta, date qualche contentino a tutti.

Anche le associazioni che tendenzialmente dovrebbero essere più aperte al mercato e meno all'assistenza sociale hanno sottoscritto questo documento: si può capire la lusinga, il ricatto, il timore di veder arrivare la Guardia di finanza in casa. Si può capire tutto, forse anche i limiti di questa opposizione, che non riesce a presentarsi, se non altro, come un'alternativa credibile. Si può capire tutto, ma sta di fatto che, attraverso questo patto sociale, sentiamo enunciare tesi non di Governo, ma da congresso di partito o di sindacato: parole importanti, piene di valore, ma vuote di contenuto, in attesa che poi arrivino soldi con gli incentivi, i contributi e i nuovi contratti e da parte del Governo giunga qualcosa che non si capisce cosa sia.

Signor ministro, in questo patto non vi è nessun accenno alla spesa corrente, ma i soldi per lo sviluppo dove si trovano? Lo sviluppo da cosa si pensa di ricavarlo, se non ci sono capitali per l'investimento pubblico? Dove si trovano questi capitali? Dai contribuenti, certo, cioè da chi non ha sottoscritto il patto sociale: il Parlamento non lo ha fatto e noi che rappresentiamo i contribuenti siamo stati messi ai lati.

Non c'è nessun riferimento alle pensioni. Si dice che abbiamo salvato l'Italia dal baratro e l'abbiamo portata in Europa, ma bastava che la riforma delle pensioni che aveva elaborato il ministro Dini durante il Governo Berlusconi ve-

nisse approvata e l'Italia sarebbe stata salvata ben prima di tutte le capriole che sono state necessarie.

Certo, vi è stata anche la concertazione del 1993, che è stato un fatto importante. Chi lo nega? Ci sono atti di concertazione limitati, specifici e che in un paese come il nostro, paradossalmente, riaprono condizioni di mercato, perché il sistema complessivo nega il mercato e allora bisogna concertare — è assurdo e paradossale — per avere mercato.

In questo caso, non è la stessa cosa: questo patto sociale non è una concertazione specifica su un fatto che possa riaprire condizioni di mercato. Oltre tutto, le grandi confederazioni sindacali cosa hanno pagato per far parte del patto sociale? Un bel nulla, perché l'unica questione seria che doveva essere posta per aprire possibilità di sviluppo e di occupazione era quella della differenziazione territoriale delle retribuzioni e dei contratti, in funzione della produttività. Ebbene, questo è stato negato: restano due livelli di contrattazione, che sono totalmente assurdi in un periodo di bassa inflazione e in una società, come quella italiana, che presenta dislivelli.

Ciò è stato voluto, nonostante non fosse reazionario sostenere le gabbie salariali: la differenziazione dei contratti era sostenuta dalla commissione Onofri, da Gino Giugni, dalla Banca d'Italia, dal rapporto della SVIMEZ e, persino, da un grosso pezzo della CISL; la CGIL era contraria, perché si tratta di sindacati di pensionati e non di produttori, di persone che vogliono il mercato del lavoro per entrarvi. Si tratta di strutture conservatrici che hanno bisogno di questo patto sociale per conservare il loro potere, la loro presenza, la loro indifferenza rispetto ai problemi del paese. Allo stesso modo, questo Governo ha bisogno di questo patto sociale, perché non ha una politica economica, non ha una maggioranza politica e, quindi, ha bisogno della pace sociale per sopravvivere, non per affrontare e cercare di portare a soluzione i problemi.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Concludo, signor Presidente.

Quello che ho richiamato è il quadro nel quale si colloca il documento qui presentato, che è carta straccia. Questa la ragione per cui, se saremo costretti a votare, voteremo «no», sapendo che quel voto è un'imposizione autoritaria (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato alla seduta di domani.

Annuncio della costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari ha proceduto in data odierna alla propria costituzione.

Sono stati eletti: presidente, il senatore Melchiorre Cirami; vicepresidenti, i senatori Stelio De Carolis e Antonino Caruso; segretari, i deputati Michele Abbate e Filippo Misuraca.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 14 gennaio 1999, alle 9:

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in ordine al Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

(ore 15)

2. — Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,45.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 12 gennaio 1999, nell'intervento del deputato Lenti, a pagina 29, prima colonna, terza riga, la cifra « 34 mila » deve intendersi sostituita con « 38 mila »; nella stessa pagina, seconda colonna, prima e seconda riga, si intendono soppresse le parole: « e penalmente con la prigione »;

nell'intervento del deputato Fongaro, a pagina 69, seconda colonna, settima riga,

il numero « 5 » deve intendersi sostituito con « 6 »; alla undicesima riga, le parole: « L'interrogazione risale al 5 ottobre » devono intendersi sostituite con: « L'interrogazione n. 4-20069 è ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,45.